

www.adista.it

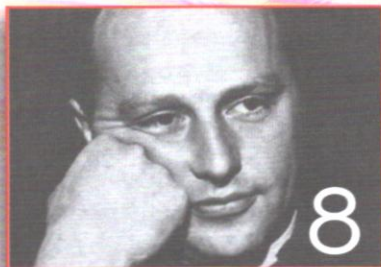
Primo piano

LE SFIDE DI UNA NUOVA SINISTRA

Michele Di Schiena*

Nessuno può negare che le democrazie occidentali stanno vivendo una crisi politica per una serie di cause prossime: l'instabilità di alcuni governi, il discutibile funzionamento dei meccanismi di selezione della classe politica, l'inadeguatezza dei sistemi elettorali che dovrebbero assicurare la rappresentanza dei cittadini, l'arcigna presenza dei cosiddetti populismi, la lentezza dei procedimenti decisionali, il deficit culturale di larga parte del ceto politico, le inattese quanto fulminee carriere di personaggi che raggiungono i vertici del potere ricchi di doti affabulatorie ma poveri di idealità e di progetti di governo, i leaderismi che mortificano lo spirito di comunità con "uomini" sempre più spesso "solì al comando"...

(continua a pag. 2)



8

Sul prete di Barbiana

**DON MILANI,
CONCILIO, BIBBIA E COMUNITÀ**
Enzo Bianchi - Sergio Tanzarella



12

A 50 anni dalla morte

**ERNESTO CHE GUEVARA
VISTO DA UN CRISTIANO**
Bruno D'Avanzo



14

Prigionieri palestinesi

**SULLO SCIOPERO
PER LA LIBERTÀ E LA DIGNITÀ**
Marwan Barghouti

Angelo Levati ACCOGLIENZA: IL PROGETTO MINNITI? pag. 3 • Mario Mariotti CAMMINI DI FEDE. IL CREATORE CREATO DALLA CREATURA pag. 4 • Marina Boscaino FUORI CLASSE. BONUS IN FABULA pag. 5 • Raffaele Garofalo RELIGIOSITÀ POPOLARE. LE APPARIZIONI E PAPA FRANCESCO pag. 6 • Edmondo Lupieri CRONACHE DAL TRUMPISTAN. IL 24 MAGGIO pag. 11 • Cristina Mattiello L'IMMIGRAZIONE RIFIUTATA pag. 13 • Federico Tulli OSSERVATORIO LAICITÀ. MIRACOLI IN PIAZZA pag. 16

Con questo contributo, Segni Nuovi apre un dibattito sul futuro della sinistra in Italia, al quale vi invitiamo a contribuire. Lo inaugura Michele Di Schiena, presidente onorario aggiunto della Corte di Cassazione.

...i fedelissimi del “capo” costituiti in “cerchi” più o meno “magici”. Ed ancora: i decisionismi, le tentazioni autoritarie, la compressione della partecipazione democratica nonché gli abusi, la corruzione e gli scandali che costituiscono, per la loro diffusione e spregiudicatezza, una “questione morale” destinata ad assumere i caratteri di una scottante “questione politica”.

Non vi è dubbio però che la causa primaria di questo malessere va ricercata in quel “pensiero unico” che, proprio perché tale, costituisce la negazione della democrazia dal momento che essa è per sua natura dialettica, nasce dal confronto fra ideali diversi, vive di pluralismo e ha bisogno di respirare dissenso per non morire di asfissia. Il fatto è che le lotte senza esclusione di colpi fra soggetti (individuali o collettivi) che si contendono il potere, lungi dall'essere la prova della democraticità del sistema, ne certificano il declino se non l'agonia. E ciò perché il pluralismo quale carta di identità di una vera democrazia è quello che si esprime in valori, concezioni politiche e programmi economico-sociali in competizione tra loro, sia pure dentro un quadro di principi supremi comunemente accettati, il cui venir meno costituisce la malinconica caratteristica di tutti i regimi dispotici e di tutti i governi con inclinazioni autoritarie. Un'ideologia neoliberista che ha fatto registrare, per la prima volta nella storia, il pieno successo delle classi dominanti nell'impresa di provocare nelle classi subalterne una sorta di ipnosi collettiva per indurre i dominati a volere ciò che i vincenti vogliono e per indurli a operare per il raggiungi-

mento degli obiettivi che essi perseguono.

Un processo lento e graduale che impoverisce i poveri convincendoli di essere detentori di inammissibili privilegi e arricchisce i ricchi presentandoli come meritevoli artefici oggi delle loro concrete fortune e domani di chimeriche fortune generali con una logica in aperto contrasto con la cultura di quell’“umanesimo sociale” che, dopo il fallimento degli sperimentati “riformismi”, di destra e di sinistra, tutti permeati di liberismo, dovrebbe tornare ad essere la fonte ispiratrice e la “forza propulsiva” di una sinistra progressista. Una sinistra che si impegni a costruire una democrazia socialmente avanzata nel rigoroso rispetto del pluralismo e delle libertà democratiche, che consideri vitale il rilancio dell'esperienza europea con l'obiettivo di giungere ad uno Stato federale che garantisca i diritti umani fondamentali assicurando l'adempimento degli inderogabili doveri di solidarietà e che torni a rappresentare gli interessi dei ceti popolari a partire da quelli degli ultimi. Quegli “esclusi” che attirati dallo “specchietto per le allodole” del neoliberismo, invece di respingere l'ingannevole richiamo, puntano ad ottenere l'impossibile “inclusione” nella ristretta cerchia dei “vincenti” contribuendo così a perpetuare il disumano sistema.

E allora, venendo alla politica di casa nostra e alle vicende che in questi giorni la segnano, c'è da verificare se le neoformazioni politiche a sinistra del PD avvertano la responsabilità di unirsi o in qualche modo federarsi per dar vita a un soggetto capace di

operare scelte condivise e se siano in grado di farlo riproponendo con forza l'istanza politica, per come è emersa con chiarezza dal voto referendario del 4 dicembre scorso, di dare finalmente attuazione alle direttive e ai precetti della Carta costituzionale. Un'idea-guida che esige soprattutto il ribaltamento della politica economica e sociale degli ultimi governi con l'adozione di misure che, puntando a rimuovere gli ostacoli che di fatto impediscono la partecipazione democratica di tutti i lavoratori, si adoperino per fare in modo che l'attività economica pubblica e privata sia indirizzata e coordinata a fini sociali e che la proprietà privata, riconosciuta e garantita dalla legge, debba tener conto dei limiti che ne assicurino la funzione sociale e la rendano accessibile a tutti.

Basta dare uno sguardo alle disposizioni dello Statuto contenute nell'art. 1 (Repubblica democratica fondata sul lavoro), 3 (principi di uguaglianza formale e sostanziale), 4 (il lavoro come diritto da rendere effettivo e come dovere di concorrere al progresso materiale e spirituale della società) e alle disposizioni del Titolo III della prima parte della Costituzione (rapporti economici) per rendersi conto che il progressivo superamento di questo capitalismo neoliberista è un'esigenza costituzionale che non punta alla riesumazione di antistorici dirigismi statali ma prefigura una democrazia che, pur garantendo la libera attività economica e la proprietà privata, ritiene necessari interventi del potere pubblico a tutela del comune benessere.

È questa la sfida di fronte alla

quale si trova oggi la neoformazione politica di sinistra. Una sinistra che, se non si sente investita di questo grande mandato e se non si lega agli ideali e alle lotte del suo migliore passato, corre il rischio di non decollare. E certo non decollerà, se categoricamente non esclude, per la prossima legislatura, accordi di governo con un PD a guida renziana. E se, profilandosi un nuovo patto del Nazareno, non guarda con positiva attenzione alle possibili evoluzioni e maturazioni del movimento pentastallato. Questa "nuova" sinistra fa bene a richiamare nella sua denominazione l'art. 1 dello Statuto che fonda la Repubblica italiana sul lavoro ma deve tenere ben presenti le parole ammonitrici di piena attualità pronunciate dal grande giurista Piero Calamandrei nel discorso agli studenti milanesi del 1955: «Occorre dare lavoro a tutti, dare una giusta retribuzione a tutti, dare la scuola a tutti, dare a tutti gli uomini dignità di uomo. Soltanto quando questo obiettivo sarà raggiunto si può dire che la formula contenuta nell'articolo primo corrisponderà alla realtà... una democrazia in cui non ci sia questa uguaglianza di fatto, è una democrazia puramente formale, non è una democrazia». ●

Il giurista Piero Calamandrei



Accoglienza: il progetto Minniti?

di Angelo Levati

Consigliere comunale PD

Acil di Cernusco sul Naviglio (MI)

È una novità che un nostro legislatore si metta attorno al tavolo con sindaci per regolarizzare l'accoglienza: questo è successo il 18 maggio con primi cittadini della Città Metropolitana Milanese e il ministro Marco Minniti. Pur essendo un progetto che, probabilmente, presenta diverse lacune, tuttavia non va sottovalutata la buona volontà di un ministro che vuole mettere ordine in questa materia. Nel passato si erano già occupati il ministro Claudio Martelli, l'Operazione Arcobaleno, poi la Turco-Napolitano, infine la Bossi-Fini. La buona volontà del ministro Minniti, supportata anche dalla grande manifestazione di Milano del 20 maggio scorso, sembra prendere una strada giusta.

Al di là del reperimento degli spazi abitativi per i nuovi arrivati e, al di là degli adempimenti burocratici, come creare una atmosfera che possa rendere accettabile tale operazione?

Le ACLI hanno una loro originale esperienza in materia, infatti sono presenti in diciotto Paesi del mondo perché, a suo tempo, hanno accompagnato i nostri emigrati ad inserirsi nei nuovi contesti. Le ACLI, là, hanno costituito associazioni, in diversi casi, con l'aiuto delle Missioni Cattoliche Italiane (MCI). Perché non tentare una analoga operazione da noi?

Il circolo ACLI di Cernusco sul Naviglio, nell'ambito della programmazione dei festeggiamenti del 70° di fondazione, ha programmato un "Incontro con l'esperienza della emigrazione italiana a Genk in Belgio" nei giorni dal 21 al 23 aprile scorso e, si è constatato che, quando si facilita l'inserimento dei nuovi arrivati, questi diventano uno strumento prezioso anche nella gestione della "cosa pubblica" nei nuovi Paesi. Purtroppo però noi italiani non abbiamo conservato quella memoria storica di "quando

anche noi eravamo stranieri...": memoria da recuperare quanto prima.

Nella primavera del 1996, al circolo di Cernusco sul Naviglio, si presentano quattro albanesi accompagnati da un loro coetaneo Alberesc (sono quegli albanesi che nel quindicesimo secolo in seguito alle invasioni turche, hanno lasciato la loro patria e si sono stabiliti in alcune regioni del Sud Italia) questo gruppo chiede la possibilità di costituire un'associazione albanese nella sede delle ACLI. Qualche mese dopo l'associazione Gergj Kastrioti Skanderbeg nasce. L'anno seguente (1997) prende il via la Scuola di italiano per Stranieri con 170 alunni e 25 insegnanti. L'anno dopo (1998) le tre parrocchie della città aprono un servizio di mensa e doccia una volta la settimana per coloro che non hanno una abitazione decente. Mentre l'associazione albanese si ritrova tutte le domeniche alle ACLI, il Consiglio Provinciale Milanese delle ACLI ne approva la costituzione, cosicché diventa un vero e proprio circolo ACLI di lingua albanese. L'anno successivo (1999) parte una delegazione del circolo per visitare i luoghi d'origine dei nostri associati albanesi.

Conclusione: oggi funzionano in Albania (a Tirana e a Scutari) i servizi delle ACLI gestiti direttamente da albanesi formati adeguatamente. Ecco perché sarebbe interessante che ogni comune che accoglie questi nuovi arrivati, favorisse una aggregazione associativa di stranieri che avrebbe, innanzitutto, il compito di ricordare agli stessi le proprie radici e, così, facilitando il proprio inserimento nel nuovo contesto. Sarebbe opportuno poi chiedere a qualche associazione locale di fare "da madrina" alla nuova entità.

Potrebbe essere esportata una esperienza del genere? ●